

N. 713/07 R.M.C. PERS.

N. 9066/07 NR. PM sede
N. 6671/07 R-GIP

TRIBUNALE DI PERUGIA
sezione penale

10403

Il Tribunale di Perugia, riunito in camera di consiglio, composto da:

- | | |
|------------------------------|-----------------|
| 1. dott. Massimo Ricciarelli | Presidente red. |
| 2. dott. Cecilia Bellucci | Giudice |
| 3. dott. Lidia Brutti | Giudice |

Letta l'istanza di riesame presentata nell'interesse di Sollecito Raffaele, nato a Bari il 26-3-1984, avverso l'ordinanza in data 9-11-2007, con cui il GIP presso questo Tribunale ha applicato al predetto la misura cautelare della custodia in carcere per i delitti di omicidio aggravato e violenza sessuale, commessi in danno di Kercher Meredith Susanna Cara in data 1°-11-2007;

letti gli atti trasmessi dall'A.G. procedente;

valutate le risultanze dell'udienza in camera di consiglio del 30-11-2007, nel corso della quale sono state effettuate nuove produzioni e l'indagato ha reso spontanee dichiarazioni,

RITENUTO

1 - Perugia è una città che vanta una lunga e consolidata tradizione di cultura, civiltà e accoglienza.

Le sue strade, le sue piazze e i suoi locali riecheggiano del vociare libero, allegro e multirazziale di una moltitudine di studenti di tutte le età e di ogni provenienza, che frequentano le sue due celebri Università.

Ma la libertà presuppone la responsabilità e questa a sua volta una matura consapevolezza.

Se tale combinazione viene a mancare, possono prodursi situazioni di rischio, tanto più quando le pulsioni non sono assistite da una qualche idealità.

Il caso che si esamina riflette uno di quei rischi, purtroppo sfociato in tragedia.

2 - La mattina del 2 novembre 2007 intorno alle 9 Biscarini Alessandro, dimorante con la madre e la sorella in via Sperandio 5 bis, rinvenne nel giardino un telefono cellulare di marca MOTOROLA, non appartenente ad alcuno della famiglia.

Si ritenne che potesse essere stato smarrito da uno degli agenti intervenuti la sera precedente, a seguito di una telefonata anonima giunta sul cellulare della madre, Lana Elisabetta (telefonata che si sarebbe poi accertato essere frutto di uno scherzo sconsiderato).

Di qui la decisione della sig.ra Lana di portare il cellulare presso la Polizia Postale.

Il telefono risultò corrispondere ad un numero intestato a tale Romanelli Filomena, dimorante in Perugia, via della Pergola 7, vicina a via Sperandio.

Nell'arco della medesima mattinata, verso le 12, la figlia della sig.ra Lana rinvenne in giardino, nei pressi del luogo di ritrovamento del primo, anche un altro cellulare, questa volta di marca Ericsson.

Il cellulare, nascosto dal fogliame, fu notato solo perché fu sentito squillare.

Anche questo secondo cellulare fu portato presso la Polizia Postale e preso in carico dal Commissario Bartolozzi.

Sta di fatto che in quel lasso di tempo una pattuglia dello stesso organo di polizia venne inviata in via della Pergola 7.

L'ispettore Battistelli ebbe ad attestare di essere giunto in loco alle 12,35, dove fu rilevata la presenza di Knox Amanda Marie, che risultava dimorare colà, e del di lei fidanzato Sollecito Raffaele.

Costoro riferirono di essere in attesa di una pattuglia dei Carabinieri, avendo chiamato il 112, in quanto accortisi che una finestra di una camera presentava un vetro infranto.

Sta di fatto che di lì a poco giunsero sul posto Altieri Luca e Zaroli Marco, fidanzati di Grande Paola e di Romanelli Filomena, sopraggiunte qualche minuto dopo.

L'appartamento risultava sito all'interno di una palazzina a due piani: al piano terra abitavano la Romanelli, tale Mezzetti Laura, in quel momento assente, la citata Amanda e la giovane inglese Kercher Meredith Susanna Cara; al piano semiinterrato abitavano invece quattro ragazzi italiani, tutti assenti.

Da un primo esame risultò che nella camera della Romanelli, pur essendovi confusione, in realtà non mancava nulla, anche se il vetro della finestra, trovato aperto, risultava infranto con una pietra, presente all'interno unitamente a dei vetri.

Di maggior rilievo fu ritenuto il fatto che i due cellulari rinvenuti appartenessero entrambi alla giovane coinquilina Kercher Meredith Susanna Cara e che la porta della camera di quest'ultima risultasse chiusa a chiave.

Per questo dopo qualche incertezza fu deciso di abbattere la porta.

All'incombenza provvide Altieri Luca, il quale tuttavia si ritrasse immediatamente, avendo notato all'interno sangue e devastazione e soprattutto un piede, sporgente da sotto una coltre.

In tal modo fu scoperto il cadavere della povera Meredith.

3 - Seguirono fin dal 2 novembre tutti i rilievi del caso a cura del Reparto di Polizia Scientifica di Roma, rilievi protrattisi per alcuni giorni e finalizzati al repertamento di materiale biologico e di impronte palmari o digitali.

Fra l'altro fu nell'immediatezza rilevata sotto il coltrone, che ricopriva la vittima, e subito fotografata un'impronta lasciata su materiale ematico da una scarpa.

Inoltre venne repertato materiale ematico sia nella stanza del delitto sia, fra l'altro, nel piccolo bagno adiacente ad essa.

Nel water del bagno più grande, posto sul lato opposto e solitamente di pertinenza delle due italiane, vennero repertati delle feci e altri residui di natura biologica.

E' peraltro singolare che nella fase del primo sopralluogo Sollecito Raffaele, presente, come si è detto, unitamente ad Amanda Knox, si fosse ad un certo punto rivolto all'ispettrice Napoleoni,

segnalandole che la sua fidanzata, quando nel corso della mattina si era recata da sola nell'abitazione, aveva riscontrato nel water delle feci che nel momento in cui i due erano tornati nell'abitazione non c'erano più.

Senonché l'ispettore Napoleoni aveva di seguito riscontrato che quelle feci erano ancora presenti, tanto da essere state, come detto, repertate.

4 - Da alcune fotografie scattate nell'immediatezza e dai rilievi compiuti dal medico legale dott. Luca Lalli emerge che nella stanza vi era sangue dappertutto, che la giovane giaceva supina sotto un coltrone e sopra un lago di sangue all'altezza del capo, che la medesima, una volta spostato il coltrone, offriva alla vista il corpo pressoché integralmente scoperto, indossando solo due magliette sollevate sopra il seno.

Dalla preliminare relazione redatta dal consulente tecnico dott. Lalli si evince che:

1. **quanto al volto**, era presente fine petecchiatura alla congiuntiva palpebrale e bulbare bilaterale; alle narici erano riscontrabili **soffusioni ecchimotiche prevalenti all'ala nasale destra; al labbro inferiore vi era una piccola ecchimosi bluastra con tenui aree escoriate sulla mucosa esterna del labbro inferiore**, prevalenti a sinistra; **aree ecchimotiche ed escoriate erano presenti anche alla mucosa endorale del labbro superiore ed inferiore**, prevalenti a sinistra; vi erano inoltre ecchimosi del fornice gengivale inferiore; alla guancia vi era una soluzione di continuo di cm. 3,3, mentre **in regione mandibolare e in corrispondenza della sinfisi mentoniera si susseguivano plurime aree ecchimotiche rotondeggianti** (il tutto meglio descritto alla pag. 23); in regione sottomandibolare era presente un'area escoriata a forma quadrangolare;
2. **quanto al collo**, in regione laterocervicale sinistra cm. 8 inferiormente e cm. 1,5 anteriormente al meato acustico esterno era presente ampia ferita a margini netti della lunghezza di cm. 8, obliquamente disposta, in senso causale e laterale, ampiamente diastasata, con sezione dei tessuti sottostanti fino al piano cartilagineo; all'estremo laterale vi era una piccola codetta, mentre un orletto escoriato ed ecchimotico era visibile all'estremo anteriore del margine superiore; alla ferita faceva riscontro un **tramite che si approfondiva nei tessuti molli con direzione obliqua dall'avanti all'indietro, da sinistra a destra e lievemente dal basso verso l'alto**; all'estremo anteriore di detta ferita vi era in continuità con il margine inferiore un'area escoriata sotto la quale si rilevava altra ferita a margini netti lievemente infiltrati, con codetta all'estremo laterale; si trattava di ferita avente direzione obliqua verso il basso e posteriormente con tramite sottocutaneo avente direzione obliqua dal basso verso l'alto, da destra a sinistra e dall'avanti all'indietro, con intersecazione della più ampia ferita precedentemente descritta; **in regione laterocervicale destra cm. 6 inferiormente e cm 5 anteriormente al meato acustico**

esterno vi era un'area ecchimotica all'interno della quale era presente una ferita lineare di cm. 1,5 x 0,4, obliquamente disposta dall'alto in basso e verso sinistra con codetta al margine anteriore, cui seguiva un tramite avente direzione obliqua dal basso in alto, verso la destra e posteriormente per una lunghezza di circa cm. 4; in zona vi erano piccole aree escoriate; alla base del collo in regione laterocervicale sinistra erano rilevabili tre superficiali escoriazioni, lineari e parallele, verso il basso e in senso anteriore, da sinistra a destra;

3. **quanto agli arti superiori** erano presenti alla **faccia postero-laterale del gomito destro** due aree ecchimotiche rotondeggianti; alla **faccia postero laterale del terzo medio dell'avambraccio** vi era un'altra area ecchimotica; al palmo della mano destra vi erano una superficiale ferita lineare, un'area ecchimotica, nonché un'altra piccola ferita superficiale; al polpastrello del primo dito era presente una piccola ferita superficiale; alla faccia ulnare della prima falange del secondo dito della mano sinistra era rilevabile una ferita lineare trasversale;
4. **quanto all'addome**, vi era in **corrispondenza della spina iliaca** un piccola area ecchimotica;
5. **quanto agli arti inferiori**, erano rilevabili alla **faccia antero laterale della coscia sinistra** tenui soffiusioni ecchimotiche e alla faccia anteriore del terzo medio della gamba destra un'area ecchimotica rotondeggianti; al piede destro era presente un relitto cicatriziale post-chirurgico.

Alla sezione cadaverica era risultato in regione occipitale mediana un infarcimento emorragico della faccia profonda del cuoio capelluto, mentre non erano state rilevate lesioni all'encefalo, che presentava vasi ripieni di sangue. In cavità orale erano stati osservati **segni di morsicatura a livello della faccia superiore e inferiore in corrispondenza della punta e del margine laterale bilaterale della lingua**. L'apertura dei piani del collo aveva evidenziato stravasamento ematico in corrispondenza delle lesioni ecchimotiche esterne; in regione laterocervicale destra era stata riscontrata infiltrazione emorragica dei tessuti superficiali e profondi: il tramite della ferita riscontrata in tale regione risultava approfondirsi nello spessore del ventre anteriore del muscolo sternocleidomastoideo con direzione obliqua in alto, posteriormente, e lievemente verso la destra, terminando al di sotto dell'angolo mandibolare, con integrità dell'asse vascolo nervoso del collo, nonostante le circostanti infiltrazioni emorragiche.

Ma a sinistra, in corrispondenza della più ampia ferita riscontrata, si rilevava un'ampia breccia cutanea a margini regolari, avente dimensioni di cm 8 x 4, interessante i ventri muscolari dello sternocleidomastoideo sinistro, con tramite che si approfondiva verso la destra del cadavere per cm. 8 passando posteriormente all'epiglottide e giungendo fino alla regione laterocervicale

controlaterale. Si riscontrava la sezione completa dell'arteria tiroidea superiore destra nonché la frattura dell'osso ioide in prossimità della mediana a sinistra.

Deve aggiungersi che prima dell'esame autoptico vero e proprio il dott. Lalli, con l'ausilio del dott. Epicoco, nominato quale suo ausiliario, aveva proceduto ad un esame di tipo ginecologico.

In tale frangente era stato riscontrato che erano esenti da traumi le grandi labbra, il solco interlabiale, la faccia esterna delle piccole labbra, il clitoride e l'area periclitoridea, nonché l'area uretrale. L'imene presentava segni comprovanti pregressi rapporti sessuali. **Sulla faccia interna delle piccole labbra erano state osservate lesioni di tipo ecchimotico di colore violaceo, sia a destra sia a sinistra.** Nella circostanza era stato prelevato un tampone a livello introitale e nel primo tratto della vagina. A livelli dei fornici era stato riscontrato e prelevato materiale denso di colore giallo scuro.

In regione anale e perianale era stato rilevato che l'anello anale era ampiamente dilatato nell'ordine dei due-tre centimetri e che era presente del materiale denso oltre il contorno anale. A livello della linea ano-rettale erano presenti piccole discontinuità della mucosa di dubbia origine. Posteriormente erano presenti piccole lesioni di tipo ecchimotico di colore violaceo.

Il dott. Lalli sulla scorta di tali risultanze aveva prospettato che:

- la morte della povera Meredith sarebbe dovuta ascriversi ad uno shock metaemorragico da lesione vascolare del collo da ferita da punta e taglio;
- le ferite non consentivano di risalire allo strumento vulnerante, fermo restando che lo stesso avrebbe dovuto avere punta capace di penetrare e un profilo affilato capace di recidere i tessuti: presumibilmente l'arma sarebbe dovuta essere monotagliante;
- stando ai dati tanatocronologici disponibili e in relazione alla fase digestiva raggiunta (nel presupposto di una cena consumata alle ore 21 dell'1-11-2007) sarebbe potuto affermarsi che la morte era sopraggiunta -con uno scarto possibile di un'ora- intorno alle 23 dello stesso primo novembre;
- non vi erano segni inequivoci di una violenza sessuale, anche se di qualche interesse sarebbero potuti considerarsi la dilatazione anale, il rilievo di minute ecchimosi sulla parte posteriore dell'anello anale, peraltro compatibile con situazioni di stipsi, e soprattutto le macchie violacee sulla faccia interna delle piccole labbra, suggestive di un rapporto sessuale compiuto frettolosamente, prima che il soggetto femminile avesse avuto il tempo di produrre adeguata lubrificazione, e avvenuto in epoca prossima a quello dell'osservazione ma comunque prima della morte, in ragione delle lesioni ecchimotiche e del loro colore.

5 - Le indagini si svilupparono in ogni direzione al fine di ricostruire la cerchia di frequentazioni della vittima e di comprendere che cosa potesse essere avvenuto il primo novembre e la mattina del 2 novembre, fra l'altro segnata dal rinvenimento dei due cellulari appartenuti alla vittima.

Su un piano generale emerse così che la stessa frequentava l'Università per stranieri nell'ambito del c.d. progetto Erasums e dimorava nell'appartamento di via della Pergola 7, unitamente alla citata Amanda Knox e alle due italiane di cui s'è detto.

Collocata l'ora della morte nella serata del primo novembre, fu accertato che la Mezzetti era fuori Perugia dal giorno precedente, che la Romanelli aveva trascorso la giornata e la notte successiva con il fidanzato e che, come detto, anche i quattro ragazzi italiani, dimoranti nel piano semiinterrato, si erano assentati da un paio di giorni per trascorrere nelle località di origine la festività di Ognissanti.

Il dato risulta solidamente comprovato da una congerie di collimanti acquisizioni probatorie e non merita alcuna ulteriore verifica.

Tra gli italiani va comunque annoverato Silenzi Giacomo che da poco tempo intratteneva una relazione, pienamente soddisfacente per entrambi, con la giovane vittima.

Sta di fatto che a detta di tutte le amiche e conoscenti, in quel lasso di tempo Meredith, pur amando uscire e divertirsi, come aveva fatto in occasione della festa di Halloween, non aveva relazioni affettive con nessun altro al di fuori del Giacomo (diversamente la cosa sarebbe stata certamente confidata alle amiche).

Risultò anche che la giovane aveva trascorso il pomeriggio del primo novembre con quattro amiche nella casa di due di costoro (Amy e Robin), dove aveva mangiato e guardato un film, per tornarsene a casa la sera intorno alle 21.

Dalle precisazioni in proposito fornite da Purton Sophie è emerso che la cena era stata consumata in realtà a partire dalle 18 e che ella alla fine era uscita con Meredith dalla casa di Amy e Robin sita in via Bontempi, per giungere rapidamente, circa alle 20,55, nei pressi di via del Lupo, dove ella dimora.

Meredith avrebbe dovuto quindi percorrere da sola un ulteriore tratto di strada, per il quale, come emerso da apposito esperimento, sarebbero occorsi pochi minuti, meno di dieci.

In ogni caso è certo che quella sera la giovane aveva detto di sentirsi stanca e di volersi coricare presto.

Amanda Knox, altra coinquilina di via della Pergola, è risultata invece persona assai più irrequieta: ella infatti non disdegnava affatto frequentazioni molteplici e perfino occasionali, com'era capitato qualche tempo prima con un amico dei quattro ragazzi italiani, ospitato da Amanda in camera sua per una notte.

Da circa una decina di giorni ella era fidanzata con Sollecito Raffaele, studente di informatica, giunto alle soglie della laurea, che dimorava nella vicina Corso Garibaldi e che, stando alle effusioni descritte da coinquiline e amiche varie, si mostrava quanto mai preso da lei.

6 - Tanto Amanda quanto Raffaele vennero sentiti specificamente a più riprese sui loro movimenti del primo novembre e della mattina del 2 novembre.

Si ritiene opportuno riportare, sia pur schematicamente, quanto a mano a mano emerso dai vari racconti (va fin d'ora precisato che le dichiarazioni rese dai due quali persone informate sui fatti prima dell'insorgenza non di sospetti ma di concreti indizi a loro carico sono utilizzabili solo erga alios e dunque rispettivamente nei confronti dell'altro, avuto riguardo al disposto dell'art. 63/1° e 2° co. cpp).

6a - Sentita il 2 novembre Amanda riferì che il giorno precedente Meredith si allontanò da casa a metà pomeriggio, mentre ella rimase con Raffaele, a casa del quale si recò poi intorno alle 17, per restarvi tutta la notte.

La mattina del 2 novembre tra le 10 e le 11 ella tornò in via della Pergola per farsi la doccia: nella circostanza notò che **la porta di ingresso dell'appartamento era aperta mentre le camere all'interno erano chiuse, almeno quelle di Filomena e di Meredith.**

Ella ritenne che qualcuna delle ragazze si fosse momentaneamente assentata, magari per recarsi dai ragazzi italiani dimoranti nella stessa palazzina.

Comunque richiuse la porta e si recò **nel bagnetto sito vicino alla camera di Meredith**, dove notò **chiazze di sangue sul tappetino e sul lavandino**: il sangue sul lavandino non era recente, cosicché pensò che potesse trattarsi di sangue mestruale.

Poi ella si recò **nell'altro bagno dove rilevò che il water era sporco di feci.**

Poi prese un lavapavimenti e **se ne tornò dal fidanzato per pulirgli la camera sporcata la sera precedente.**

Rimase **dal fidanzato per circa un'ora dalle 11,30 circa** e gli raccontò quanto rilevato.

Egli le suggerì di chiamare le altre ragazze.

Così **telefonò a Filomena per chiederle lumi circa il sangue e subito dopo provò a chiamare Meredith all'utenza inglese in suo possesso, senza avere risposta.**

A questo punto se ne tornò con Raffaele in via della Pergola e questa volta provò ad aprire le camere delle altre ragazze.

Aperta la camera di Filomena, **rilevò con Raffaele che la finestra era aperta e che sul pavimento vi erano dei vetri rotti.**

La camera di Meredith risultava chiusa a chiave e non poteva aprirsi.

Dal buco della serratura, priva di chiave, si scorgeva solo la borsa di Meredith sul letto.

Ella dette un nuovo sguardo nel bagno grande, ma non fece caso se fossero o meno presenti feci.

Raffaele chiamò sua sorella, che è un agente di polizia, per chiederle consigli, e subito dopo telefonò ai Carabinieri.

Nel frattempo ella aveva telefonato a Filomena per avvertirla dei vetri in terra.

Raffaele tentò invano di sfondare la porta della camera di Meredith.

Giunse quindi la pattuglia della polizia postale, cui furono date alcune delucidazioni, e infine giunsero Filomena con la sua amica e i rispettivi fidanzati.

Segui lo sfondamento della porta e il rinvenimento del cadavere.

6b - Sentito lo stesso 2 novembre Raffaele riferì che il primo novembre uscì con Amanda dall'abitazione di via della Pergola verso le 17,30, dopo di che fece un breve giro, per giungere infine a casa sua con la ragazza, dove rimase tutta la notte.

Al mattino Amanda verso le 10 tornò in via della Pergola per fare la doccia e cambiarsi.

Verso le 11,30 tornò da lui, mostrandosi preoccupata, perché aveva trovato la porta di ingresso aperta e nel bagno tracce di sangue sia sul tappetino che sul lavello, mentre la porta della camera di Meredith era chiusa a chiave.

Dopo aver vanamente tentato di contattare i ragazzi italiani al piano sottostante, Amanda era tornata da lui, ma subito le aveva chiesto di riaccompagnarla là.

Giunti in via della Pergola, Amanda aveva notato che erano scomparse le feci nel water del bagno grande che erano presenti quando si era allontanata dalla casa poco prima. Inoltre nel frangente la porta della camera di Filomena si presentava spalancata con la finestra aperta e il vetro di un'anta infranto.

Anch'egli a questo punto aveva notato le tracce di sangue presenti nel bagno piccolo, cosicché aveva chiesto ad Amanda di chiamare le altre ragazze.

La giovane era riuscita a contattare solo Filomena.

Amanda aveva cercato invano di telefonare a Meredith.

Inutile era stato il di lui tentativo di sfondare la porta della camera di costei.

Alla fine dopo essersi consultato con sua sorella aveva telefonato al 112.

Nel frattempo era giunta la pattuglia della Polizia Postale e di qui l'epilogo.

6c - Merita di segnalare a questo punto anche il racconto di quanto avvenuto il mattino del 2 novembre, fatto da Romanelli Filomena e da Grande Paola.

Le due ragazze uscirono quella mattina per recarsi alla Fiera dei Morti, tradizionale mercato di bancarelle, allestito durante le festività di primi giorni di novembre.

Verso le 12 la Romanelli fu contattata da Amanda, che le riferì della porta di ingresso aperta e del sangue nel bagno.

La ragazza rimase d'accordo con Amanda che costei avrebbe ispezionato meglio la casa.

Ha aggiunto Grande Paola che comunque in tale frangente Filomena provò a chiamare Meredith senza successo.

Poco dopo Filomena riparlò con Amanda e costei le riferì della finestra infranta nella camera da letto.

A questo punto le due ragazze contattarono i rispettivi fidanzati che si portarono rapidamente per un controllo presso l'appartamento di via della Pergola, mentre le giovani, a causa del traffico, riuscirono a giungere in loco con un po' di ritardo.

Uno dei poliziotti già presenti chiese a Filomena informazioni circa i numeri dei due telefoni rinvenuti ed ella rispose che appartenevano a Meredith.

La stessa Filomena, sapendo che Meredith non si sarebbe mai disfatta dei telefoni e non era solita chiudere la porta a chiave, si allarmò.

Di qui la decisione di sfondare la porta.

6d - Amanda fu sentita ancora il 3 e il 4 novembre.

Nella prima occasione ella si riportò alle precedenti dichiarazioni, aggiungendo dettagli sul rapporto con gli altri coinquilini, cioè con i ragazzi italiani, e precisando di non aver fatto uso di spinelli.

Ella chiari di lavorare presso il locale "Le Chic" e si soffermò su un extracomunitario, conosciuto come "Shaky", che in precedenza l'aveva insistentemente corteggiata.

Nella seconda circostanza ella si soffermò in particolare sulle sue frequentazioni e indirettamente su quelle di Meredith, anche a fronte di quanto nel frattempo riferito da Purton Sophie circa gli uomini che, per come raccontato da Meredith, Amanda portava a casa.

7 - Nel frattempo cominciava a emergere che Amanda era effettivamente impegnata, almeno qualche sera durante la settimana, a prestare la propria opera presso il locale Le Chic di via Alessi, gestito da tal Patrick Lumumba Diya.

Teoricamente la sera del primo novembre, essendo un giovedì, ella avrebbe dovuto recarsi al lavoro, ciò che pacificamente non aveva fatto.

L'analisi dei cellulari di Amanda consentì di rilevare che la sera del 1° novembre ella aveva ricevuto alle 20,18 un messaggio proveniente dal cellulare di Lumumba.

Ella aveva inviato un messaggio di risposta alle 20,32 della stessa serata.

Il messaggio era del seguente tenore: "Certo. Ci vediamo più tardi. Buona serata".

Di qui il ragionevole sospetto che lo scambio di messaggi nascondesse un appuntamento tenuto celato.

Va anche considerato che gli accertamenti fino ad allora compiuti suffragavano l'ipotesi che il locale quella sera non avesse aperto al solito orario e che in particolare in ora compatibile con quella dell'omicidio fosse ancora chiuso.

8a - Si giunse così alle cruciali giornate del 5 e del 6 novembre.

Dapprima venne sentito **Raffaele**, il quale **nella serata del cinque** fornì una versione significativamente diversa.

Egli sostenne di essere **uscito con Amanda verso le 17,30/18** e di essersi poi **trattenuto in centro con lei fino alle 20,30/21**.

A questo punto **egli si diresse da solo verso la sua abitazione** mentre **Amanda gli riferì che sarebbe andata al locale Le Chic per incontrare i suoi amici**.

In casa **egli rimase al computer e si fece una canna, finché alle 23 circa lo chiamò suo padre sull'utenza fissa di casa**.

Amanda non era ancora tornata.

Continuò a navigare per circa due ore fino al rientro di Amanda, avvenuto circa alle una.

La mattina, dopo il risveglio avvenuto alle 10, Amanda disse di voler tornare a casa per cambiarsi e fare la doccia.

In tale frangente **la ragazza portò con sé anche una busta vuota per i panni sporchi.**

Tornò alle 11,30 e durante la colazione Amanda gli raccontò di aver trovato la porta spalancata e tracce di sangue nel bagno piccolo.

Egli le consigliò di telefonare alle amiche al ché Amanda disse di aver parlato con Filomena e di non essere riuscita a contattare Meredith.

Alle 12 insieme tornarono in via della Pergola.

Egli notò subito che **la porta della camera di Filomena era spalancata** e che nella stanza vi era confusione con vetri a terra.

Anch'egli riscontrò il **sangue sul lavandino e sul tappetino del bagnetto.**

All'improvviso **Amanda, tutta spaventata, gli fece presente che mancavano le feci nel bagno grande dove prima erano presenti.**

Egli si limitò ad una **fuggevole occhiata**, fidandosi di quanto riferitogli.

Di qui le fasi successive già raccontate.

Ebbe peraltro a precisare il ragazzo che **in precedenza aveva detto "un sacco di cazzate"**, perché convinto da Amanda circa la sua versione dei fatti.

8b - Amanda fu a sua volta sentita alle 1,45 del 6 novembre.

In tale frangente chiamò pesantemente **in causa il citato Lumumba.**

Riferì infatti che la sera del primo novembre **il predetto le comunicò con un messaggio che il locale sarebbe rimasto chiuso perché non c'era gente** e che lei non sarebbe dovuta andare a lavorare.

Di seguito ella rispose che ci si sarebbe visti subito, per cui effettivamente uscì di casa, attendendo il Lumumba all'altezza del campo di basket di piazza Grimana.

Subito dopo i due si recarono a casa.

Il Lumumba fece sesso con Meredith di cui era invaghito.

Amanda non seppe al momento precisare se l'uomo avesse fatto uso di minacce.

Aggiunse però "ricordo confusamente che l'ha uccisa lui".

Da questo momento fu interrotto il verbale e la ragazza fu messa a disposizione dell'A.G. procedente.

Peraltro alle 5,45 fu redatto un verbale di spontanee dichiarazioni.

In tale frangente Amanda riferì che **Patrick e Meredith si appartarono in casa** mentre ella rimase in cucina e che ad un certo punto sentì le **grida di Meredith** tanto che si portò le mani alle orecchie.

Amanda aggiunse di non ricordare altro di quella serata. Peraltro precisò ambigualmente di **non essere sicura se fosse presente anche Raffaele.**

Di certo ella si risvegliò **al mattino a casa del suo ragazzo e nel suo letto**, dopo di che tornò a casa in via della Pergola, rinvenendo la porta spalancata.

9 - Tali elementi, unitamente al duplice riscontro del possesso da parte del Sollecito di un coltello a serramanico, giudicato compatibile con le ferite riscontrate sulla vittima, e dell'utilizzo da parte di lui di un paio di scarpe Nike numero 42,5, aventi suola con disegni corrispondenti a quelli desumibili dall'impronta fotografata vicino al cadavere, e dunque reputate a loro volta compatibili con quelle usate da colui che lasciò quell'impronta nella camera di Meredith, motivarono il fermo di Amanda, di Meredith e di Patrick Lumumba.

In sede di convalida quest'ultimo negò recisamente ogni addebito, sostenendo che quella sera aveva regolarmente aperto il suo locale, rimanendo al suo interno fino all'orario di chiusura, anche se gli scontrini di cui era stato rilevato il rilascio recavano orari successivi alle 22,30, compatibili con la commissione del delitto.

Amanda per parte sua si avvalse della facoltà di non rispondere.

Raffaele invece rispose.

E queste risposte, sia detto fin d'ora, gettano ombre sinistre sul suo ruolo e sulla sua affidabilità.

Egli riferì infatti che **la sera del primo novembre con Amanda rimase in casa di quest'ultima fino alle 18 circa.**

Successivamente si recò **in centro con la ragazza e infine sempre con lei tornò a casa, quando erano le 20/20,30.**

Per il resto ricordò che **quella sera Amanda ricevette un messaggio**, che di certo nel corso della medesima serata egli cenò a casa propria e che si pose davanti al proprio computer per **parecchio tempo, non sapendo dire invece se Amanda fosse o meno uscita di casa da sola.**

Certo è che a suo dire nel corso della serata egli seppe dalla ragazza che non era dovuta andare al lavoro e che **poco prima di andare a dormire, quando certamente Amanda era in casa, egli tentò di asciugare il pavimento della cucina che si era bagnato a causa di una perdita dal tubo del lavandino.**

Precisò il Raffaele di aver **interrotto l'uso del computer intorno alla mezzanotte** e di aver ricevuto dal padre una telefonata sul telefono fisso alle 23.

Ricordò ancora che al mattino Amanda si allontanò per fare la doccia e cambiarsi in casa propria e che al ritorno gli raccontò quanto rilevato, circa il rinvenimento del sangue e della porta aperta.

Ribadì inoltre l'episodio delle **feci nel water** nel senso che egli si limitò a sporgersi verso il water e credette di vedere all'interno solo la trasparenza dell'acqua.

Raffaele aggiunse di aver **chiamato il 112 prima dell'arrivo della pattuglia della polizia postale.**

Nel corso dell'interrogatorio il Raffaele fornì inoltre chiarimenti sul contenuto di alcuni suoi scritti apparsi su un suo blog, nel quale faceva strani riferimenti al "mostro di Foligno" e si dichiarava alla ricerca di emozioni forti.

Nel frattempo peraltro era stato accertato che le telefonate al 112 erano state effettuate dal Sollecito alle 12,51 e alle 12,54 ed erano dunque successive all'arrivo della Polizia Postale, attestato alle 12,35, e che nessuna telefonata del padre risultava essere giunta sulla sua utenza fissa nell'arco della serata.

10 - Il GIP in conclusione giunse a convalidare il fermo e ad applicare nei confronti del Sollecito, della Knox e del Lumumba la misura cautelare della custodia in carcere con ordinanza del 9-11-2007: il provvedimento faceva leva sulla ricostruzione dei fatti desumibile dalla relazione preliminare del dott. Lalli e dalle dichiarazioni spontanee della Knox, coinvolgenti tanto il Lumumba che la ragazza, si basava altresì, quanto ai predetti, sulle contraddizioni emerse dalle rispettive dichiarazioni e sulla mancanza di riscontri della presenza del Lumumba nel proprio pub, nonché quanto al Sollecito sull'incongruità del suo racconto, sul riscontro costituito dal possesso di scarpe aventi suola corrispondente a quella che aveva lasciato l'impronta nella camera della vittima e sull'ulteriore rilievo del possesso da parte del ragazzo di un coltello a serramanico la cui lama era stata considerata dal dott. Lalli compatibile con le ferite riportate da Meredith.

11 - La situazione fotografata dall'ordinanza impugnata ha tuttavia subito notevoli aggiustamenti in prosieguo di tempo.

Alcuni dati al riguardo ben possono dirsi eclatanti.

In particolare è emerso che un'impronta palmare rinvenuta nel sangue sul cuscino su cui era adagiata la vittima apparteneva ad un soggetto schedato, tale Rudi Hermann Guede della Costa d'Avorio, soggetto coincidente con l'individuo denominato "il barone" di cui aveva fugacemente parlato Bonassi Stefano, uno dei quattro coinquilini dell'appartamento sottostante, indicandolo come soggetto palestrato, assai attratto da Amanda, che in una circostanza, essendo ubriaco, aveva dormito in casa sul water.

D'altro canto in sede di analisi del materiale biologico repertato è emerso che il DNA ricavato dal tampone vaginale prelevato al momento dell'autopsia e dal frammento di carta igienica prelevato all'interno del bagno, dove erano rimaste le feci, corrisponde al medesimo individuo di sesso maschile, diverso dai precedenti indagati e riferibile presumibilmente al Guede.

In tale prospettiva ben si comprende che nelle more sia stata revocata la misura cautelare applicata nei confronti di Lumumba, originariamente raggiunto da elementi che apparivano diretti e concreti.

Risulta al riguardo decisiva non tanto la tortuosa prova d'alibi, che si fonda su dichiarazioni non sempre coerenti e collimanti tra loro, quanto invece la circostanza che l'accusa a carico del Lumumba

derivava dalle dichiarazioni di Amanda secondo le quali il predetto avrebbe avuto un rapporto sessuale con Meredith.

La circostanza che il tampone vaginale indichi un soggetto diverso costituisce irrimediabile cesura degli elementi d'accusa.

Ci si può interrogare sulle ragioni per cui Amanda avesse rivolto quelle accuse al Lumumba, per contro tacendo la presenza del Guede.

Probabilmente può aver giocato un ruolo rilevante il tenore letterale del messaggio di risposta inviato dalla ragazza, nel quale potevano essere ravvisati i presupposti per un imminente appuntamento.

Ciò può aver convinto gli inquirenti che quella era la pista giusta e indotto la ragazza a ritenere che, assecondando quella convinzione, avrebbe potuto procurarsi qualche vantaggio.

Sta di fatto che il messaggio ben sarebbe potuto interpretarsi come riferito genericamente ad un futuro incontro, come se la ragazza, trasponendo in italiano una frase inglese, avesse voluto dire "Ci vediamo", facendo coerentemente seguire il saluto "Buona serata".

12 - Ma nel contempo tali rilievi pongono più seri interrogativi nei confronti degli altri indagati.

Va invero osservato che Amanda non è stata più sentita ma nel frattempo, dopo aver reso le spontanee dichiarazioni del 6 novembre ha scritto una sorta di **memoriale**, nel quale ha riprodotto una sua verità, che ha specificamente richiamato anche nel corso dell'udienza di riesame.

Orbene, tale memoriale costituisce un inquietante tentativo di rappresentare la realtà con le stesse modalità oniriche alle quali si fa ricorso in certi film, che vorrebbero risultare suggestivi.

Vale però la pena di ripercorrere questa trama.

Innanzitutto Amanda riferisce che Raffaele trascorse il pomeriggio con lei nella visione del film "Amelie", finito il quale ella ricevette il messaggio di Lumumba.

Ella rispose con formula italianizzata non implicante un immediato appuntamento.

Quel che successe dopo Amanda dichiara di non riuscire a ricordarlo anche a causa del fumo di marijuana.

A suo dire ella riferì a Raffaele che sarebbe rimasta a casa, dopo di che fece qualcosa in casa e forse fece l'amore con Raffaele.

Di certo fece la doccia con lui.

Essi mangiarono a casa verso le 23 e di seguito ella vide del sangue sulla mano di Raffaele, sangue che poteva provenire dal pesce.

Successivamente si allagò il pavimento, ma non fu possibile asciugare bene per mancanza di attrezzatura adeguata.

Di certo i due andarono a letto tardi e al mattino si svegliarono alle 10.

Di seguito ella si recò in casa propria.

Amanda nel memoriale riferisce di avere dei flash nei quali vede Patrick in immagini confuse: segnala di averlo visto vicino al campetto di basket e poi vicino alla porta di casa. Ella a sua volta si è vista rannicchiata in cucina con le mani sopra le orecchie perché nella sua testa ha sentito Meredith gridare.

Aggiunge tuttavia che queste cose le sembrano irreali, come un sogno, e che non è più certa di quella verità.

Ella addebita le sue dichiarazioni alle forti pressioni esercitate dalla polizia.

La ragazza mostra di aver ben chiari i temi sui quali è chiamata a fornire spiegazioni: quanto al sangue riferisce di aver pensato che fosse di natura mestruale e riferibile ad una delle amiche, aggiungendo per il resto di essere certa di aver detto a Raffaele di non doversi recare al lavoro e di non avergli chiesto di mentire per lei.

In definitiva ella proclama di non ricordare se fosse a casa sua quella sera.

Pertanto al tempo stesso dichiara di confermare le dichiarazioni fatte la notte scorsa riguardo agli avvenimenti che possono essere successi a casa sua con Patrick, anche se intende chiarire che quegli avvenimenti le sembrano più irreali di quanto avesse dichiarato prima, e cioè che lei stava a casa di Raffaele.

Infatti prosegue facendo riferimento allo shock subito e allo stato di confusione in cui si è venuta a trovare, il tutto nel costante tentativo di fare e di disfare, di dire e di negare quanto appena detto, quasi a voler accontentare ogni gusto.

Un simile atteggiamento pare del resto il frutto al tempo stesso di scaltrezza e ingenuità.

13 - Ma se, come si accennava, lo scenario disegnato alla data del 9 novembre è sensibilmente mutato, non può dirsi che ciò vada a detrimento del coinvolgimento nella vicenda di Amanda e di Raffaele.

Dalle analisi già svolte sul materiale biologico repertato è emersa in effetti una serie di dati di notevole importanza.

In particolare su un coltello avente dimensioni di cm. 14 di manico e di cm 17 di lama, sequestrato nella cassettera delle posate sita nella cucina dell'abitazione di Raffaele Sollecito, sono state rinvenute tracce di DNA riferibili ad Amanda, per quanto riguarda il materiale presente sul manico, ed alla povera Meredith per quanto attiene al materiale presente sulla lama.

Va a scanso di equivoci precisato che Meredith non si era mai recata nell'abitazione del Raffaele e che il coltello non rientrava tra quelli in dotazione dell'appartamento abitato dalla vittima (lo hanno escluso sia la Romanelli che la Mezzetti).

D'altro canto nessuno ha riferito che un coltello di tal fatta fosse stato sia pur occasionalmente portato in quell'appartamento per un uso momentaneo.

Nel corso di una conversazione in carcere con i genitori, oggetto di intercettazione ambientale in data 17-11-2007, Amanda ribadisce di non aver mai portato un coltello da casa sua a quella di Raffaele.

Ma in tale prospettiva la presenza del DNA della vittima costituisce un formidabile riscontro dell'ipotesi accusatoria.

Si è cercato di osservare in senso contrario che in realtà sarebbe stato rinvenuto un quantitativo modesto e che l'amplificazione operata in sede di analisi potrebbe aver alterato il reperto.

Si è inoltre ipotizzato che potrebbe essersi verificata una *contaminatio* involontaria.

Trattasi almeno in questa fase di argomenti privi di pregio.

In realtà non è seriamente contestabile che il DNA estratto dal materiale esaminato sia riferibile alla vittima, fermo restando che anche un giudizio di compatibilità conferisce un significato di certezza, atteso che il confronto sarebbe da effettuarsi nel quadro di un microcosmo ristrettissimo, stante l'infinitesimo numero di frequentatori dell'abitazione del Raffaele.

Né può sfuggire il valore meramente illatorio della prospettata *contaminatio*, risultando invece che le operazioni si sono svolte con modalità garantite e rispondenti alle *leges artis*.

Da ciò discende che quel coltello va associato all'unico momento nel quale potrebbe essere stato usato a contatto con Meredith, cioè il drammatico momento dell'omicidio.

14 - Va altresì osservato che è stata contestata dalla difesa di Amanda, alla stregua di una raffinata consulenza di parte, la causa della morte.

Si è infatti prospettato sulla base di alcuni elementi rivenienti dagli stessi accertamenti compiuti dal consulente tecnico d'ufficio, a cominciare dalla non modesta presenza di sangue nel cadavere, dal tipo di ipostasi rinvenute, dalle petecchie in zona orbitale ed ancora dalle plurime ecchimosi in regione mandibolare o sotto il mento, dalla natura e caratteristiche delle medesime e dalla frattura dell'osso ioide che la morte sarebbe stata causata da strozzamento, cui si sarebbe associato lo sgozzamento mediante arma da taglio, il tutto da parte di un soggetto, presumibilmente di sesso maschile, dotato della forza occorrente.

Ma in realtà, nessuno degli elementi proposti risulta in grado di privare di rilievo causale o almeno concausale la profonda ferita al collo in regione laterocervicale sinistra, tale da produrre un tramite di otto centimetri nonché la resezione della muscolatura interessata e dell'arteria tiroidea.

Del resto Meredith venne ritrovata a terra dentro un lago di sangue, presente solo all'altezza del capo, a dimostrazione della collocazione spaziale del punto in cui la giovane trovò la morte.

Va anche detto che né le ecchimosi né la frattura dello ioide di per sé sono idonee a dar contezza dell'evento, pur valendo a rappresentare la violenza esercitata su di lei, di cui del resto costituiscono espressione tutti i traumatismi rilevati in ogni parte del corpo, compresi il cavo orale, le labbra e la gengiva.

Si vuol dire cioè che la povera Meredith cadde vittima di uno o più aguzzini, i quali senza pietà vinsero i suoi tentativi di resistenza e per l'effetto esercitarono anche pressioni sul collo, così da produrre le cennate lesioni, giungendo infine al colpo mortale inferto con un coltello presumibilmente monotagliante che produsse il rilevato tramite e la conseguente emorragia.

Non si ritiene che la morte, presumibilmente intervenuta intorno alle 22, tardò, avuto riguardo alla sede attinta e alla recisione di un'arteria.

D'altro canto che un fenomeno di asfissia si fosse determinato, è inevitabile, atteso il sanguinamento prodotto da quella ferita.

Va aggiunto sul piano logico che è del tutto incongrua la ricostruzione proposta dai consulenti della difesa di Amanda, incentrata sulla duplice azione violenta, non comprendendosi il motivo del ricorso alla seconda nel corso dello svolgimento della prima.

Le pressioni esercitate sul collo, attestate da ecchimosi e frattura dello ioide, avevano invece natura strumentale, essendo finalizzate ad immobilizzare la vittima.

E tutto ciò non poteva che essere funzionale alla violenza sessuale, senza che ciò automaticamente valga a lumeggiare lo scopo ultimo dell'azione.

15 - A questo riguardo è agevole osservare come tutto rimandi ad uno scenario del tipo evocato.

La povera Meredith si presentò nuda dal seno in giù, esibendo il ventre. Non si trattava di una situazione naturale, denotante condivisione dell'amplesso.

D'altro canto il tampone vaginale ha riscontrato la presenza di materiale biologico appartenente a chi aveva defecato nel bagno grande.

Le piccole labbra della vittima presentavano ecchimosi bluastre, a testimonianza di una frenetica e rapida penetrazione.

Per vero vi era anche un'anomala dilatazione anale, anche se allo stato non può affermarsi con certezza che vi fosse stato un rapporto anale.

Tutto il resto parla di una strenua e vana resistenza.

Il colpo mortale era comunque in arrivo, anche perché a quel punto la vittima non avrebbe dovuto parlare.

Non si spiega infatti diversamente in quel dato contesto che uno sconosciuto venuto dal nulla avesse bisogno di infierire in quel modo e senza motivo.

Ed allora è giocoforza ritenere che l'azione delittuosa fosse stata compiuta da chi con la vittima aveva una qualche frequentazione.

Tutto ciò è rafforzato dal dato significativo della mancanza di segni di effrazione alla porta di ingresso.

Tale elemento postula che il carnefice non dovette esercitare alcuna violenza per entrare, avendo utilizzato le chiavi o essendo stato fatto entrare dalla stessa vittima.

Quanto all'arma, non esiste allo stato alcun elemento che valga ad escludere l'uso del grosso coltello rinvenuto nell'abitazione del Sollecito, l'entità delle ferite dipendendo dalla forza impressa dal reo.

Si potrebbe per mera ipotesi immaginare una contaminazione avvenuta comunque sulla scena del delitto nel presupposto di un contatto della lama con materiale biologico della vittima.

Sul piano causale ciò non sposterebbe la rilevanza del dato, dovendosi ritenere che il coltello fosse stato comunque portato appositamente sulla scena del delitto.

Ma si ribadisce, trattasi di mera ipotesi, dovendosi privilegiare la tesi dell'utilizzo diretto di quella lama, fermo restando che la povera vittima ebbe a subire ferite molteplici.

D'altro canto può darsi per ammesso che il coltello fosse stato poi riportato in casa del Raffaele e colà lavato.

Senonché è un dato di fatto il rinvenimento di quella traccia ascrivibile al DNA della vittima, mentre il lavaggio può spiegare il fatto che il DNA ricavato fosse in quantità esigua, rispetto a quello ascrivibile ad Amanda, repertato sul manico.

16 - Piuttosto può rimarcarsi come i plurimi traumatismi inferti a Meredith rimandino all'azione convergente di più soggetti.

Ed allora può scendersi all'esame di alcuni elementi ulteriori di conferma della prospettiva evocata.

Si è già visto come nel bagno grande siano state repertate feci riferibili ad un soggetto diverso dagli originari indagati.

Va ora rimarcato che le analisi eseguite sul materiale rinvenuto nel bagno piccolo hanno consentito di appurare che il sangue repertato sul tappetino apparteneva alla vittima, che il sangue repertato sul lavandino apparteneva ad Amanda e che il sangue repertato nel bidet è risultato una mistura appartenente sia a Meredith che ad Amanda.

Tali elementi, valutati congiuntamente, conducono a conclusioni assai precise.

Deve innanzi tutto escludersi che si trattasse di sangue non recente, ché altrimenti, trovandosi sul rubinetto del lavandino, sarebbe stato già in precedenza pulito.

Nel contempo non può supporre che quel sangue fosse ascrivibile a ciclo mestruale: al di là della problematicità di tale evenienza, resta il fatto che Amanda non ne ha precisamente individuato la causa, essendosi limitata ad ipotizzarne l'origine, peraltro nel presupposto che si trattasse del ciclo altrui.

Né una tale ipotesi è formulabile in relazione a Meredith.

D'altro canto si è notato che le feci del bagno grande e il materiale biologico repertato in regione vaginale appartenevano allo stesso uomo.

Infine si è rilevato che l'omicidio si correla ad una violenza sessuale, primariamente ascrivibile a chi quel materiale biologico in zona vaginale ebbe a lasciare.

Ciò automaticamente comporta che a ridosso del fatto vennero occupati entrambi i bagni, uno da chi ebbe a lasciare in loco tracce di sangue, uno da chi, essendo occupato l'altro, si recò a defecare nel bagno grande.

Si consideri che l'impronta sul cuscino appartiene a soggetto presente in loco in quel cruciale frangente.

Ed allora può agevolmente concludersi che più soggetti erano contestualmente presenti ed ebbero sul momento la necessità di provvedere ciascuno ad una personale pulizia, più o meno riuscita.

Da tale ricostruzione risulta già conclamata la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza a carico di Knox Amanda.

17 - Ma il giudizio può essere vieppiù rafforzato.

Si sottace ogni riferimento alla mancanza di impronte della giovane, salvo che su un bicchiere. Trattasi di dato singolare quanto irrilevante, visto che sono state rinvenute tracce di ogni genere degli altri coinquilini e che non può immaginarsi una cancellazione selettiva di impronte in tutta la casa.

E' di grande rilievo invece il fatto che a detta di alcuni testi, a cominciare dalle coinquiline, il giorno del fatto Amanda indossasse una particolare felpa che non è stata poi più rinvenuta.

Ed è di ancora maggior rilievo la circostanza che nelle dichiarazioni spontanee del 6 novembre e poi nel memoriale, anche se in questo caso con ondivago incedere, la ragazza avesse comunque ammesso di essere stata presente al momento dell'omicidio.

Tali dichiarazioni e il memoriale rappresentano le sole sue esternazioni utilizzabili contro di lei.

Dell'utilizzabilità non può peraltro dubitarsi, proprio perché trattasi di dichiarazioni spontanee rese dopo che la precedente escussione era stata interrotta per la sopravvenienza di indizi a carico (arg. ex art. 350/7° co. cpp).

Si dirà che Amanda mentiva o che quelle dichiarazioni erano frutto di pressioni.

Di certo ella rappresentava una realtà che è stata smentita nella parte in cui vi si collocava con un ruolo e una condotta precise il Patrick Lumumba.

Ma non si vede quale attinenza possa avere tale rilievo addirittura con l'esclusione di lei dalla scena del delitto.

E neppure si comprende in che misura le asserite pressioni potrebbero aver indotto la ragazza non solo ad accusare il Patrick, circostanza denotante semmai l'intento di allontanare da sé più gravi responsabilità, ma a collocare se stessa in quella scena, pur in posizione defilata, sulla base di una prospettazione ancora viva, si badi, al momento della redazione del memoriale.

18 - D'altro canto ogni condotta tenuta da Amanda dalla mattina del due novembre fino all'arresto conduce alla stessa conclusione.

Si pensi innanzi tutto alla surrettizia preparazione dello scenario poi mostrato a chi intervenne nell'appartamento nella tarda mattinata del 2 novembre.

Risulta del tutto inimmaginabile che una ragazza intelligente, qual è certamente Amanda, non fosse in grado di avvedersi della gravità della situazione asseritamente da lei descritta al fidanzato e non avesse dunque pensato di rivolgersi immediatamente alle forze dell'ordine.

Ella parlava di una porta spalancata, di tracce di sangue e di feci, di porte delle camere chiuse.

Alle telefonate fatte a Meredith nessuno rispondeva.

A ciò si sarebbe aggiunto l'elemento scenico in realtà meno felice, ma a rigore quanto mai inquietante, costituito dall'effrazione del vetro della finestra della camera di Filomena.

Ed allora che cosa si sarebbe dovuto ancora aspettare per richiedere un intervento?

Ma il fatto è che la precedente ricostruzione era di per sé surrettizia, in quanto mai adeguatamente rappresentata da Amanda e Raffaele nelle varie fasi, avuto anche riguardo alle numerose contraddizioni emergenti dai loro racconti (si pensi ad esempio alla questione del vetro infranto, in ordine alla quale Raffaele riferì che la camera di Filomena era spalancata, mentre Amanda riferì che in precedenza era chiusa tanto da non aver ella veduto inizialmente quei vetri; si pensi altresì al momento in cui sarebbe stata avvertita Filomena, momento sul quale sono state fornite plurime versioni, alcune incentrate su un primo avviso da casa di Raffaele, altre incentrate su un avviso fatto dopo che erano stato notato il vetro infranto; si pensi infine agli incerti orari riferiti e al tema delle plurime docce di Amanda).

E che tutto fosse una mera invenzione è agevolmente desumibile, con riguardo al vetro infranto, dalle fotografie della palazzina.

A rigore tutto sarebbe dovuto essere opera di un ignoto personaggio intenzionato a penetrare nell'appartamento: a conforto di ciò in effetti fu rinvenuta una pietra con vetri rotti nella stanza, per il resto messa a soqqadro senza che però nulla fosse stato asportato.

Senonché si trattava di un'operazione di cui sarebbe potuto essere capace a fatica solo Spiderman, in quanto la finestra interessata era elevata più di tre metri da terra e il margine per centrare il vetro a cospicua distanza con una grossa pietra sarebbe stato comunque esiguo.

In ogni caso per entrare sarebbe stata necessaria una scala che nessuno ha rinvenuto.

Ed allora è agevole trarre una nitida conclusione.

L'interesse a creare una falsa apparenza non è di un soggetto estraneo che, venuto dal nulla, nel nulla è destinato a tornare.

Quell'interesse è invece di chi non è affatto un soggetto estraneo e sente il bisogno di allontanare da sé ogni sospetto.

Tale interesse dunque era di chi come Amanda abitava in quell'appartamento e aveva già atteso ore prima di rivolgersi almeno alle coinquiline, avvertite non prima di mezzogiorno.

Nel contempo la fraudolenta messa in scena ben può dirsi rivelatrice di cattiva coscienza, ciò che costituisce rilevante riscontro della ricostruzione proposta.

Nulla vale in tale quadro una difesa incentrata su strumentali "non ricordo", addebitati allo stress o al consumo di spinelli, che nondimeno non avevano impedito alla ragazza già nell'immediatezza di compiere azioni mirate, anche se alla resa dei conti ingenua.

E' del resto agevole osservare come fosse incongruo per un ignoto autore del fatto da un lato chiudere a chiave la porta della camera di Meredith e dall'altro lasciare spalancata la porta di ingresso dell'appartamento.

Ed è altresì significativo il fatto dell'abbandono dei telefoni cellulari di Meredith a non molta distanza dall'abitazione.

Tenuto conto che proprio i cellulari, stando alle acquisite risultanze, erano i soli oggetti mancanti dall'appartamento, non si vede perché mai l'ignoto ladro avrebbe dovuto disfarsene nell'immediatezza e per contro non si vede perché mai l'ignoto omicida avrebbe dovuto portare i cellulari con sé dopo il fatto, per poi abbandonarli a poca distanza.

Di certo Meredith non sarebbe stata in condizioni di chiedere aiuto, viste le sue condizioni (la morte, se non istantanea, sopraggiunse comunque in tempi rapidi).

Può invece prospettarsi, almeno in questa fase, che i cellulari fossero stati gettati via, sia pur poco lontano, nel quadro di una studiata costruzione scenica, in quanto altrimenti, squillando in casa, sarebbe stato impossibile, senza creare la necessità di un intervento immediato, effettuare telefonate a Meredith, teoricamente assente da casa.

19 - Nel senso del coinvolgimento di Meredith militano peraltro ulteriori argomenti.

Innanzitutto ella non era un'estranea per il Guede, visto che lo stesso era un frequentatore dell'appartamento sottostante ed era attratto da lei.

Ciò suffraga concretamente l'esistenza di un collegamento, di cui è davvero inquietante semmai la mancata rivelazione da parte della ragazza.

Ed ancora, Amanda nella fase delle prime indagini, se per un verso è risultata insofferente all'interessamento mostrato dalla polizia, non ha mai palesato un concreto dolore per la tragica perdita dell'amica, piuttosto indulgendo in ostentate effusioni con il Raffaele fino al paradossale acquisto di un capo intimo, ostentatamente funzionale ad un "sesso selvaggio".

Ciò può evincersi anche dal tenore dei numerosi colloqui captati in Questura nelle fasi che precedettero l'interrogatorio dei vari protagonisti della vicenda.

Ed in tale contesto va segnalato quanto scritto da una delle amiche di Meredith, tale Robyn Carmel Butterworth, la quale, una volta tornata in patria, alcuni giorni dopo il fatto, sentì la necessità di mettere al corrente l'autorità procedente di alcuni fatti.

Risulta così che, mentre Amanda e gli altri personaggi comparsi sulla scena erano in attesa di essere escussi, Amanda si lasciò andare allo spettacolare racconto delle vicende a suo dire occorse la mattina del 2 novembre e fra l'altro giunse ad affermare di aver visto il corpo di Meredith su un armadio (o riflesso su un armadio) con una coperta sopra di lei. Secondo Robyn Amanda le riferì di aver visto anche un piede di Meredith dopo che un poliziotto aveva aperto la porta.

Orbene, tutto ciò è impossibile, giacché la porta non fu aperta da un poliziotto, ma dal fidanzato di una delle ragazze sopraggiunte mentre Amanda si trovava più indietro di tutti, senza essere in grado di guardare all'interno, fermo restando che la porta restò aperta solo un attimo, giacché venne poi immediatamente precluso qualsiasi intervento di estranei in attesa dell'arrivo della polizia giudiziaria e del magistrato.

20 - Da ultimo non può neppure trascurarsi lo spunto desumibile da una conversazione con i genitori in carcere, intercettata il 17 novembre, nel corso della quale alla madre che le parla di possibili menzogne diffuse ad arte, ella dice: "E' stupido, perché io non posso dire nient'altro, io ero là e non posso mentire su questo, non vi è alcuna ragione per farlo".

Trattasi di dato per la verità ambiguo, soprattutto perché emergente da una trascrizione ancora riassuntiva e parziale, ma che certo può essere letto come conferma della presenza della giovane nella propria abitazione al momento del delitto.

Peraltro delle due l'una: o Amanda ammette di essere stata presente ovvero intende dire il contrario, ma in questo caso deve ritenersi venuto meno l'asserito difetto di memoria dipendente dalle droghe e da altro che ancora l'avrebbe condizionata al momento della redazione del memoriale.

Peccato che a tale memoriale la ragazza si sia riportata ancora all'udienza del riesame.

Il permanere di questa ambiguità costituisce dunque di per sé elemento fortemente indiziante, dovendosi ritenere che la ragazza non possa parlare in termini nitidi se non a costo di vedersi costretta a rivelare il proprio coinvolgimento.

21 - L'insieme di tali elementi, tutti rilevanti e convergenti, conduce a ravvisare l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza a carico di Amanda sia con riferimento all'omicidio che con riferimento a quel lembo della condotta che si concreta in una violenza sessuale di gruppo, peraltro idonea ad integrare un'aggravante nel quadro di un reato complesso.

22 - La gravità indiziaria, rafforzando il quadro descritto, non raggiunge peraltro solo Amanda, bensì anche Raffaele Sollecito.

E' già singolare notare come Amanda nelle dichiarazioni spontanee del 6 novembre e nel successivo memoriale non giunga mai decisamente ad escludere la presenza di lui sulla scena del delitto, sia pur nel quadro di un ricordo asseritamente assai confuso.

D'altro canto Raffaele, dopo aver tentato di dissociarsi dalla posizione di Amanda la sera del cinque novembre, allorché dichiarò di essere tornato a casa da solo, mentre Amanda gli riferì di volersi recare al pub Le Chic e tornò solo molto più tardi, ha scelto successivamente di percorrere una strada diversa e più tortuosa, peraltro simile a quella della ragazza, basata, come nel caso di costei, sulla dimenticanza da abuso di droghe.

Sta di fatto che la versione fornita dal Raffaele è imperdonabilmente inverosimile.

Sarebbe stato in realtà comprensibile che nell'immediatezza il Raffaele si fosse trovato nella condizione di non saper ricordare.

Ed invece tale effetto, peraltro intermittente, nel suo caso ebbe a verificarsi solo a distanza di tempo, con l'aggravante che ciò avvenne dopo che la sua mente era stata già chiamata a puntualizzare e ad esprimersi.

Il fatto è che le dichiarazioni rese dal Sollecito il cinque novembre erano già a loro volta false.

Egli infatti sostenne, come si è visto, di essere uscito nel pomeriggio con Amanda e di aver fatto ritorno da solo verso le 20,30/21.

Senonché la testa Popovic Jovana ha riferito che nel corso del pomeriggio verso le 18 era salita in casa del Raffaele ivi rinvenendo Amanda, mentre Raffaele si trovava in bagno.

A quanto pare ella aveva chiesto al Raffaele il piacere di accompagnarla alla stazione verso le 24, al che il ragazzo aveva acconsentito.

Senonché la Popovic si era ripresentata in casa del Raffaele alle 20,40 circa per comunicare che non se ne sarebbe fatto più niente e in tale circostanza aveva rinvenuto ancora una volta Amanda, che l'aveva invitata a salire, facendole presente che c'era anche Raffaele.

La ragazza non era salita, ma è comunque certo in base a tale testimonianza che la posizione di Amanda e Raffaele non sarebbe potuta disgiungersi sulla base delle dichiarazioni rese dal Raffaele il cinque novembre.

Peraltro il ripensamento intervenuto in occasione dell'interrogatorio di garanzia non dipese dalla conoscenza di quanto riferito dalla Popovic, bensì da una precisa scelta, tanto che neppure nel corso di esso si fa menzione di quell'episodio.

Sta di fatto che la linea difensiva del Raffaele finisce per basarsi dunque non su un'affermazione chiara di estraneità, bensì sull'assunto del tutto inverosimile dell'impossibilità di ricordare se nel corso della serata Amanda fosse o meno uscita da sola.

Ma delle due l'una: poiché la Popovic ebbe a presentarsi verso le 20,40, dopo che Amanda aveva già appreso di non doversi recare al lavoro e aveva risposto al Lumumba con il celebre messaggio, non può ammettersi che il Raffaele avesse appreso di ciò solo in un incerto prosieguo della serata, dovendosi necessariamente opinare che Amanda gli avesse già riferito di non dover andare ovvero gli avesse mentito, raccontandogli il contrario.

Non vi è dunque possibile via d'uscita.

23 - Ma il fallimento dell'iniziale presa di distanza e la mancanza di una successiva valida divaricazione di posizioni finisce per equivalere alla condivisione della medesima sorte.

E' certo infatti che Raffaele ed Amanda erano insieme alle 20,40 e sarebbero stati ancora insieme nel corso della notte e il mattino successivo.

Non vi è alcun motivo per opinare, in assenza di una precisa presa di posizione da parte di taluno dei protagonisti, che non fossero stati insieme nell'orario intermedio in cui fu commesso il delitto, al quale -secondo la ricostruzione offerta- prese parte Amanda.

In particolare deve ritenersi quanto mai rilevante a carico del Sollecito l'utilizzo del coltello prelevato dalla sua abitazione e poi colà riportato, coltello sulla cui lama è stato rinvenuto DNA riferibile alla vittima.

Non avrebbe la sola Amanda potuto prelevare di nascosto un arnese di quella fatta e poi riportarlo, posto che di certo il coltello fu sottoposto a lavaggio e che per ammissione dello stesso Sollecito egli comunque non si coricò senza Amanda, elemento che vale ad attestare la necessaria condivisione delle condotte e delle strategie.

24 - Tutto ciò è suffragato, al di là dei triti argomenti che si vorrebbero desumere dall'acquisto di candeggina, prima, dopo o durante, dal fatto che in casa del Sollecito furono effettuati in quel frangente rilevanti lavaggi, variamente giustificati dai due protagonisti (in una dichiarazione Amanda parlò della necessità di ripulire la camera che si era sporcata durante la serata) e tali da comportare comunque il prelevamento in via della Pergola perfino di un "mocho".

A testimonianza di tutto ciò può rimarcarsi che in occasione di un sopralluogo nell'abitazione del Raffaele furono sequestrati fra l'altro uno strofinaccio e una spugnetta, dove si riteneva fossero rilevabili tracce ematiche: orbene, dall'analisi del materiale biologico repertato è emerso che in un caso esso era riferibile al ragazzo e in un altro alla ragazza.

25 - Va inoltre rimarcato che la messa in scena del mattino successivo ebbe come non brillanti attori protagonisti tanto Raffaele che Amanda.

In tale prospettiva vanno segnalate la condivisione da parte del ragazzo della finta effrazione, che costituisce di per sé un dato parlante, e la sconcertante finzione riguardante la presenza o meno di feci nel water.

Al di là delle talvolta ambigue dichiarazioni rese da Amanda sul punto, è certo che dopo la scoperta del cadavere il Sollecito avvertì la necessità di segnalare all'ispettrice Napoleoni quanto ricordatogli dalla fidanzata, cioè che le feci da lei vedute in un primo momento nel bagno grande in una seconda fase erano scomparse.

Tale elemento fu poi asseverato dal Raffaele nel corso delle varie dichiarazioni rese, fra l'altro facendo riferimento all'attimo di paura asseritamente provato da Amanda alla presa d'atto della sopravvenuta scomparsa delle feci, circostanza che unitamente alla scoperta dei vetri rotti in camera di Filomena avrebbe dovuto condurre alla conclusione dell'originaria presenza di un individuo, dapprima nascostosi e poi allontanatosi dall'abitazione.

Senonché le feci erano ancora presenti al momento dell'arrivo della polizia e, come risulta dalle fotografie acquisite, il water era visibilmente sporco, di talché l'intero episodio non può che lasciare stupefatti, denotando una volontà di mascheramento del reale inficiata da un'ingenuità di fondo.

26 - Ma nella stessa prospettiva va altresì rimarcato l'ulteriore strumentale episodio della telefonata fatta dal Sollecito al 112, dopo un colloquio di pochi secondi con la propria sorella.

In realtà quei pochi secondi costituiscono di per sé la riprova di una scelta già predefinita, mentre appare eclatante che il 112 fosse stato chiamato dopo che inopinatamente era comparsa sulla scena la pattuglia della Polizia Postale.

Il Sollecito ha ripetutamente negato tale circostanza, ma il dato documentale e testimoniale non dà scampo.

E' bensì vero che il secondo verbale relativo alle dichiarazioni di Lana Elisabetta, concernenti il rinvenimento del telefono cellulare Ericsson, risulta aperto alle 12,46, ma ciò non significa affatto che la pattuglia della Polizia Postale, non composta dal verbalizzante, non si fosse già avviata in direzione di via della Pergola, alla ricerca dell'intestatario del primo telefono, prima di quella verbalizzazione e sulla base delle notizie informalmente apprese.

E' dunque credibile che tale pattuglia fosse giunta, come attestato, si badi, in epoca non sospetta, alle 12,35.

Del resto di ciò si trae conferma da quanto riferito da Altieri Luca, il quale a suo dire giunse sul posto alle 12,45, trovando già presente la pattuglia della polizia.

Non è dato comprendere la ragione per cui il Sollecito avrebbe dovuto tentare quel tipo di messa in scena, ov'egli fosse stato estraneo ai fatti.

27 - Se dunque alla stregua di quanto rilevato risulta impossibile disgiungere le posizioni, anche perché nell'ipotesi in cui avesse agito come semplice favoreggiatore il Raffaele non avrebbe avuto motivo di indugiare ulteriormente, assoggettandosi al rischio di una ben più grave incriminazione, e' d'uopo nondimeno valutare ulteriori argomenti che valgono a confermare l'ipotesi ricostruttiva.

Innanzitutto è assai significativo che nel corso di quella serata pressoché alla stessa ora cessò il traffico telefonico di Amanda e di Raffaele, dopo che costui aveva ricevuto una telefonata sul cellulare dal padre alle 20,40.

Ed è quanto mai rilevante, anche in relazione al tema del preteso alibi, addotto dal Raffaele, sul quale si tornerà diffusamente, che contrariamente a quanto riferito dal predetto in ogni occasione egli non si fosse coricato alle 24 o alle 1, ma avesse trascorso una notte assai movimentata, al punto da riaccendere il proprio cellulare assai presto e da ricevere perciò alle 6 un messaggio del padre, che, per quanto confermato dal Sollecito nel corso dell'udienza di riesame, altro non era che un messaggio di buona notte, evidentemente inviato quando il telefono era spento e per tale motivo giunto a destinazione solo all'ora indicata.

Tutto ciò dà la dimensione di uno stato di particolare agitazione, che all'evidenza contrasta con l'assunto difensivo secondo cui i due giovani, sopraffatti dalla stanchezza e dall'abuso di droghe, si sarebbero addormentati sia pur tardi, per risvegliarsi da un sonno profondo verso le 10.

28 - A coronamento di tali assunti va annoverato il rinvenimento sulla scena del delitto, in particolare sotto il coltrone che avvolgeva la vittima, di un'orma nel sangue, che, all'uopo fotografata, è risultata corrispondente a quella che avrebbe potuto lasciare il Sollecito con un paio di scarpe Nike, taglia 42,5, sequestrate al ragazzo in occasione del fermo.

In proposito va rimarcato che una prima relazione tecnica del Commissariato di P.S. di Foligno, a firma dell'assistente Mauro Capocci, aveva condotto alla conclusione che tra l'impronta e la scarpa del Sollecito vi fosse una possibile identità per forma e dimensioni.

Una successiva analisi condotta dall'isp. Ippolito e dall'isp. Mainieri del servizio di polizia scientifica della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato aveva condotto a più pregnanti conclusioni, nel senso che attraverso la comparazione e la sovrapposizione dell'impronta e della fotografia della suola della scarpa era stato possibile addivenire ad un giudizio di corrispondenza, motivato dall'osservazione che le tracce esaminate sostanzialmente coincidevano con il disegno (modello e misura) della suola recante il marchio Nike, relativa alla scarpa sequestrata.

A tal proposito si era proceduto a misurazioni del diametro della traccia circolare interna, delle dimensioni degli spazi vuoti tra i segni circolari lasciati sul pavimento e della dimensione compresa tra gli estremi dei segni circolari, ogni volta rilevando uno scostamento rispetto alla suola della scarpa di un solo millimetro, chiaramente giustificabile in ragione dell'effetto di espansione determinato dalla posa del piede a terra.

Con propria consulenza di parte, affidata ad un esperto la difesa del Sollecito ha contestato l'attendibilità dell'accertamento, giungendo alla conclusione che al contrario l'impronta repertata con corrisponderebbe alla suola della scarpa dell'indagato.

Al di là di un problema di metodo, riguardante l'utilizzo di determinati mezzi di riproduzione delle immagini da comparare, si è cercato in particolare di asserire che vi sarebbero segni di non compatibilità.

Tra questi sono stati posti in evidenza la mancanza di tratteggio nella linea corrispondente al bordo della scarpa, la mancanza di una traccia che giustifichi il rilascio di un'impronta riprodotte una sorta di y rovesciata, la presenza di 3 cerchi concentrici interi al centro della figura.

Ma in realtà, osservando la traccia nelle fotografie in originale che sono state esibite dal P.M. nel corso dell'udienza si apprezza la sorprendente corrispondenza dei segni con i disegni della suola.

D'altronde non sembra affatto che nella parte centrale si delineino tre cerchi interi e neppure rileva che il bordo non risulti tratteggiato, trattandosi di valutare l'impatto della scarpa sul suolo e dovendosi considerare che la linea assunta a parametro in sede di comparazione risulta essere piuttosto quella interna rispetto al bordo tratteggiato.

Quanto all'ulteriore punto può rilevarsi come il segno osservato ben possa corrispondere ad un corpuscolo di qualsivoglia genere insinuatosi nell'interstizio di uno dei cerchi.

E' appena il caso di rilevare come s'appalesi inconferente la non precisa corrispondenza rilevata nella sovrimpressione della suola sinistra sulla traccia nel punto sito in alto a destra, là dove la consulenza difensiva ravvisa una convergenza di linee, giacché è evidente che l'impronta sul sangue ha comportato un effetto di pur modesto trascinamento, probabilmente nel momento in cui il piede era stato mosso.

Risulta invece quanto mai significativa la corrispondenza delle misure, in particolare di quella di cm. 87 riguardante la dimensione compresa tra gli estremi dei segni circolari, che più delle altre sembra ricondurre ad una scarpa della stessa taglia.

Tutto ciò, sia detto con chiarezza, non comporta che esista la prova sicura che l'impronta fosse stata impressa dalla scarpa del Sollecito.

A tal fine sarebbe stato necessario riscontrare veri e propri segni distintivi, caratteristici di quella suola, ciò che non è avvenuto.

Inoltre va stigmatizzato che l'elemento merita di essere accompagnato da una verifica comparativa di suole analoghe di taglie diverse.

Ma in questa fase può concretamente ravvisarsi una piena compatibilità tra l'impronta e la suola della scarpa del Sollecito, che induce per vero ad escludere la possibilità che quell'impronta potesse essere stata lasciata dall'analoga scarpa taglia 45 in uso al Guede.

Sta di fatto che, pur dando atto della non unicità nel mondo di quel tipo di scarpa, nondimeno nel microcosmo sottoposto ad osservazione la rilevata compatibilità costituisce elemento che vale a conferire concretezza e dunque a riscontrare l'ipotesi accusatoria incentrata sulla presenza del Sollecito sulla scena del delitto.

Non pare decisivo in senso contrario il fatto che in sede di analisi di alcuni campioni della suola della scarpa non sia stato rinvenuto alla data odierna materiale biologico riferibile a sangue della vittima.

Costituisce evenienza da mettere in conto e da dare anzi per scontata che la sera del fatto furono eseguiti frenetici lavaggi, che dovettero riguardare altresì le scarpe dei protagonisti.

Né potrebbe replicarsi che le scarpe risultavano sporche al momento del sequestro, visto che quest'ultimo intervenne ad alcuni giorni di distanza dal fatto.

29 - Ma il Raffaele ha cercato di sviare da sé ogni sospetto, spendendo una prova d'alibi.

Egli assai confusamente e aggiungendo o sottacendo dettagli a seconda delle necessità ha sostenuto che la sera del 1° novembre, oltre ad assumere droga, rimase a lungo davanti al computer.

Anche nel corso dell'udienza di riesame il Sollecito si è soffermato su tale circostanza, allegando nuovi particolari circa l'utilizzo fatto, particolari che all'evidenza contrastano con il buio fitto che a rigore dovrebbe regnare nella sua mente a causa dell'assunzione di droga, a meno che non si voglia giungere ad ipotizzare una particolare patologia, la perdita di memoria secundum eventum.

Sta di fatto che tale allegazione ha indotto il P.M. a sondare il tema dell'uso del computer.

In una prima relazione del 19 novembre del Compartimento di Polizia Postale dell'Umbria si dà atto che attraverso il programma Encase sono stati acquisiti tutti i dati contenuti nel computer previamente sequestrato. Si è quindi proceduto alla ricerca nei files riscontrati all'interno dell'hard disk e poi nei cluster non allocati, cioè nella parte contenente informazioni relative a files non più nella disponibilità del sistema operativo, in quanto cancellati e peraltro recuperabili.

In tale ottica si è andati alla ricerca di prove di interattività umana nel lasso di tempo compreso tra le 18 del primo novembre e le 8 del due novembre.

L'analisi in questione ha dato esito negativo in ordine a files modificati o cancellati.

La ricerca di files creati ha permesso di verificare che nel periodo in esame erano stati creati nove files, di cui due alle 3:15:07 dal sistema automatico e gli altri generati in automatico dal browser di navigazione Mozilla Firefox nella sua cache, files tutti caratterizzati dal fatto di essere creati a intervalli di 60-120 minuti l'uno dall'altro.

La ricerca di files scritti ha permesso di accertare che nell'arco di tempo in esame erano stati prodotti 17 files di cui uno all'interno di un cluster danneggiato, 8 relativi a files scritti in automatico dal browser Mozilla Firefox, 2 generati in automatico da programmi di files sharing al termine del download dalla rete, 3 relativi a log generati in automatico dal sistema e 3 relativi a crash di programmi di riproduzione di files audio video.

Questi ultimi risultano essere stati scritti dal software VLC alle ore 5,32 in tre momenti successivi.

La ricerca di files su cui vi era stato un ultimo accesso ha consentito di appurare che nell'arco di tempo in esame ne erano stati prodotti 124.

L'analisi ha permesso di affermare che vi era stata interattività quando tra le ore 18,27 e le ore 21,10 era stato visionato il film "Il favoloso mondo di Amelie" tramite programma VLC.

Con apposita procedura di rigenerazione dell'hard disk dell'indagato si è conseguito il riscontro che l'ultima apertura del file relativo al film era avvenuta alle 18,27 del primo novembre.

In conclusione sarebbe dovuta escludersi interazione umana, salvo che per quanto riguardava la visione del film e l'utilizzo del computer alle ore 5,32 del mattino successivo.

Una seconda e puntuale verifica è stata eseguita mediante escussione di Luigi Rizzo, direttore della sicurezza Fastweb spa.

E' stato in particolare accertato che il Sollecito ha un tipo di contratto Flat, non soggetto a pagamento in base ai tempi di connessione, ma basato sull'erogazione di un canone fisso: ciò significa che non è richiesta alcuna autenticazione e che la sessione è sempre aperta, mentre Fastweb può vedere solo se il collegamento genera traffico e quali eventi lo abbiano riguardato.

L'analisi dei files di log generati dal traffico dati su quella linea ha posto in evidenza che la quasi totalità dell'attività effettuata verso la rete è quella legata all'utilizzo di programmi "peer to peer" di files sharing: si è dunque avuto cura di accertare se tale attività potesse esigere la presenza fisica dell'operatore al terminale.

E' così emerso che tale presenza occorre in fase di ricerca e selezione dei files da scaricare.

Costituisce del resto dato di comune esperienza che una volta prescelto il file da scaricare è sufficiente tenere accesa la macchina perché venga portato a compimento il download dei files, ciò che talvolta richiede delle ore.

E' stato inoltre verificato che vi sono servizi Fastweb, che esigono la presenza dell'operatore: si tratta di servizi che richiedono un'autenticazione dell'utente, quali l'accesso alla posta elettronica fastwebnet.it, l'accesso alle sezioni riservate del portale Fastweb, il trasferimento di chiamata, il cambio di profilo tariffario.

Una volta acquisiti i files di log relativi all'accesso a tali servizi da parte dell'utenza del Raffaele, è stato possibile verificare che quei servizi nell'orario preso in esame non erano stati erogati.

Inoltre assunta presso il dott. Rizzo l'informazione che il protocollo UDP presente nei files di log è riferibile a servizi tipo video, voce, broadcast e il protocollo TCP alle altre attività internet, compresa la navigazione, si è verificato che nel lasso di tempo considerato in relazione al protocollo TCP l'attività era stata di minima consistenza e riferibile a servizi automatici attivi, quali aggiornamenti e refresh di pagina a intervalli regolari di tempo, mentre il protocollo UDP non sarebbe potuto dirsi compatibile con l'effettiva fruizione di un servizio, attesi i pochissimi Mb di traffico generati.

Su tali basi sarebbe dovuto ribadirsi che l'unica interazione umana era stata quella collegata alla visione del film, attivata alle 18,27 con termine del programma alle 21,10.

La difesa ha opposto a tali rilievi una relazione redatta dai consulenti di parte Formenti e Lucchetta.

Si è sostenuto che in realtà l'orario di attivazione del film non sarebbe stato quello delle 18,27, bensì quello interpretato dalla Polizia Postale come orario di chiusura, cioè le 21,10.

Si è dedotto inoltre che l'analisi effettuata avrebbe condotto alla verifica di attività di navigazione in orario compreso tra le 18,26 e le 3,33 del mattino seguente.

Per contro si è assunto che la combinazione del sistema operativo MAS OS x 10.8.4 e il programma di navigazione Firefox di Mozilla avrebbe creato per il software forense Encase un filtro tale per cui non sarebbero risultati accessibili vari dati.

Si è sottolineata la rilevanza dei files di tipo cache, che nascondono al loro interno informazioni utili per determinare l'attività di un operatore al computer, in quanto rappresentano files legati all'uso del programma per navigare in Internet Firefox.

In gran parte si è rilevata la presenza di files di cache, che a dire dei consulenti si generano solo in caso di attività interattiva del sistema con siti internet mai visitati o, se visitati, tali da necessitare di un aggiornamento.

Si è dunque proceduto esportando i files di cache dal sistema Encase, per riprodurli su supporto magnetico diverso e renderli fruibili con altri programmi.

In particolare si è proceduto all'installazione su personal computer con sistema Windows XP professional del programma Cach View ver.2.8.05.

Sono stati così evidenziati indirizzi, files, e contenuti vari, frutto di navigazione internet nel periodo di interesse.

Si dà atto che in tale attività sarebbe stata verificata una cadenza assai regolare negli aggiornamenti registrati e si precisa che l'interruzione tra un aggiornamento e l'altro della cadenza di 30' potrebbe essere dipesa da momentanee interruzioni del collegamento e dalla chiusura del browser Firefox, circostanze comunque attestanti un'interattività con il sistema.

Si segnala che tra le attività sono state verificate delle operazioni concretantisi in un crash: oltre a quella già rilevata dalla polizia postale delle 5,32 del 2 novembre ve ne sarebbe un'altra delle 20,32.

Si dà atto che alle ore 19,18 risulta attivo il programma Amule per lo scarico di files da internet, in particolare dei film.

Risultano in tal modo 3 film finiti di scaricare, a fronte dei 6 prenotati alle 17,03.

Ma nell'elenco dei files scritti ne figura uno soltanto, creato alle 19,18, mentre gli altri non compaiono, a dimostrazione della loro successiva cancellazione manuale, in orario successivo alle 21,28 del 1° novembre.

Di qui la prova della presenza del Sollecito in casa propria nell'intero lasso di tempo preso in esame. Ma il Compartimento di Polizia Postale ha fatto seguire a tali rilievi un'ulteriore relazione nella quale vengono in radice contestati gli assunti difensivi.

Questa analisi appare definitiva e insuperabile.

L'assunto secondo cui il file dei last accessed relativo al file AVI concernente il film "Il Favoloso Mondo di Amelie" attesterebbe l'orario di avvio del film è in radice errato: si segnala infatti che il software Encase indica il last accessed, collocando temporalmente il momento in cui su quel file è avvenuta una qualsivoglia attività.

Si sottolinea altresì che si è proceduto alla creazione di un clone dell'hard disk dell'indagato e si è dunque constatato che il file in discorso è stato aperto alle 18,27 del 1° novembre e che l'applicazione ad esso associata è VLC.

A riscontro si sottolinea che in base al report "files ultimo accesso", allegato alla relazione del 19 novembre, risulta che proprio alle 18,27 risulta essere stato attivato l'applicativo VLC.

Ciò deve ritenersi tanto più significativo ove si consideri l'utilizzo di un clone dell'hard disk e dello stesso file in esame e non di un file avente medesima estensione.

Dalle 18,27 alle 21,10 dunque il sistema ha interagito sul file, potendosi immaginare che siano intervenute sospensioni nella visione del film, fermo restando che l'ultima interazione è avvenuta alle 21,10.

Si ribadisce che nell'orario compreso tra le 21,10 e le 5,32 non risulta alcuna interazione umana.

Infatti gli unici files creati, scritti l'ultima volta, di cui ha dato riscontro il programma Encase sono 4 files attestati nella cache del browser di navigazione Firefox e 2 files generati dal sistema operativo.

Ma si tratta di files generati in automatico dal sistema, in specie dal browser di navigazione Firefox: infatti sono file che si caratterizzano per il fatto di essere generati ad intervalli regolari, a distanza di 30' l'uno dall'altro.

Nel caso in cui vi fosse stata navigazione, sarebbero dovuti rinvenirsi riferimenti ad indirizzi web con relativi componenti.

Quanto all'interruzione in taluni casi della regolare serie di aggiornamenti, si adduce con più che convincente precisione che nei files di log Fastweb il traffico verso Google risulta regolarmente generato con cadenza ogni 30 minuti, il che comprova che la macchina è stata sempre accesa e che il PC ha mantenuto aperto il browser.

Nella stessa ottica si aggiunge che l'interruzione della continuità è riscontrabile nei dati relativi alla cache Firefox, poiché "trattandosi di componenti per la funzionalità dell'applicazione web-browser, non vengono riscritti sulla cache se già scaricati al precedente aggiornamento".

In pratica l'aggiornamento risulta solo quando il sistema riscontri che la macchina non ne era dotata, mentre se non vi è nulla di nuovo, risulta il traffico generato tra computer e server, ma senza che venga scritto sulla memoria, in particolare sulla cache di Firefox.

Quanto all'assunto che la combinazione tra sistema operativo e programma Firefox di Mozilla avrebbe creato schermi al software Encase, al di là del rilievo che i consulenti della difesa sono scivolati sul riferimento ad un sistema in realtà non in commercio, si assume che utilizzando la medesima versione del software (Encase 6.8, aggiornato dopo le operazioni compiute con la versione 6.7) si è riusciti a generare la internet history, il cui esame non ha consentito di rilevare alcuna navigazione.

Il riscontro di tale internet history è stato consentito dall'analisi dei files di log forniti da Fastweb: la ricerca degli indirizzi IP relativi a sistemi in grado di erogare pagine web, posta elettronica, porte

relative a servizi di comunicazione, ha sortito esito negativo: la regolare periodicità e l'esiguità dei byte scambiati, relativi alla porta 80, consente di attribuire tale traffico ad attività di aggiornamenti funzionali e/o informativi.

Quanto poi all'assunto secondo cui due dei tre files di cui era stato terminato il download fossero stati cancellati manualmente dopo le 21,28, orario cui corrisponde l'ultimo download, si deduce che ciò non implica affatto che la cancellazione fosse avvenuta a ridosso, ben potendo invece essere avvenuta prima che del computer venisse analizzato il contenuto, cioè prima del sequestro, eseguito alcuni giorni più tardi.

Le ulteriori osservazioni dei consulenti di parte acquisite nel corso dell'udienza di riesame sembrano configurare una replica di mera facciata, sostanziandosi in pratica in una ripetizione degli argomenti già confutati.

Del resto è noto che ogni prova tecnologica o scientifica è una prova muta, che va vivificata e resa attiva dal suo inserimento nel quadro delle ulteriori prove, ordinariamente acquisite.

Ed allora, al di là del fatto che il Sollecito ha nel corso dell'udienza di riesame per la prima volta addotto di aver visto il film "Il Favoloso Mondo di Amelie" a partire dalle 21,10, circostanza mai riferita in precedenza nel quadro di quella memoria ad andamento intermittente di cui s'è fatto cenno, resta il fatto che l'analisi fin qui condotta non consentirebbe di stabilire quando la visione sarebbe stata terminata.

Ma ciò che più conta è il dato di fatto fornito dalla stessa Amanda, la quale nel suo memoriale del 6 novembre ha scritto espressamente di aver visto il film prima di ricevere il messaggio di Patrick Lumumba delle 20,18.

Va aggiunto, secondo quanto in precedenza già osservato, che proprio l'esame del computer costituisce un formidabile riscontro positivo del coinvolgimento del Raffaele, in quanto l'interazione registrata alle 5,32 dà contezza di una notte pressoché insonne, suggellata dalla successiva riattivazione del cellulare, evenienze ben distanti dall'asserito sereno risveglio alle 10 e contrastanti con l'asserito continuo utilizzo del computer fino alle 3,33 (il che già contrasterebbe con le multiformi attività, del tipo lavaggi, sesso, fumo e altro, cui i due ragazzi hanno confusamente detto di essersi dedicati).

Ed allora è agevole concludere che il Sollecito, volendo accreditare un alibi, ha finito per creare a proprio carico un ulteriore e assai rilevante indizio, riveniente dal fallimento di quell'alibi, smentito dalle convergenti risultanze delle relazioni della Polizia Postale e delle dichiarazioni della coindagata.

30 - D'altro canto l'ora della morte della povera Meredith va collocata a cavallo delle 22, mutuando le conclusioni del consulente dott. Lalli, da aggiornarsi alla luce della verificata anticipazione della cena della vittima.

Ed allora, una volta escluso che Raffaele stesse guardando il film, il che per il principio di non contraddizione equivale a dire che a quell'ora non stava usando il computer, deve concludersi che il predetto è del tutto sfornito di alibi per l'ora della morte ed anzi che il fallimento dell'alibi vale ad incrementare la messe di indizi che concentricamente lo raggiungono, dovendosi necessariamente opinare che egli stesse facendo dell'altro di inconfessabile.

31 - Non si trascuri nella medesima ottica che il Sollecito, tutt'altro che casualmente, cercò di accreditare la propria presenza in casa anche con l'asserita telefonata fattagli dal padre su utenza fissa alle 23.

Senonché anche in questo caso è stato clamorosamente smentito, non risultando alcuna telefonata del padre a quell'ora.

Né può semplicemente addursi che il Sollecito potesse essersi confuso con altra telefonata del padre, giunta sul cellulare alle 20,40.

Balza agli occhi la strategica indicazione dell'orario, che coincide con le fasi cruciali della vicenda.

32 - Ed a questo punto non può sottacersi che l'ulteriore coindagato Rudi Hermann Guede abitava a poca distanza dal Sollecito.

In tale prospettiva esce decisamente rafforzata un'ipotesi ricostruttiva incentrata su un'azione combinata di più persone, attivatesi certamente dopo che Amanda aveva ricevuto dal Patrick il messaggio delle 20,18.

D'altro canto la circostanza dell'utilizzo del coltello rinvenuto nell'abitazione del Sollecito implica che quell'arnese fosse stato *ab origine* prelevato con scopi offensivi.

E tale circostanza a sua volta rinvia alla combinata condotta dei due fidanzati che ancora alle 20,40 si trovavano in casa insieme.

La prossimità dei luoghi e degli attuali indagati fa apparire concreto lo scenario proposto, anche se allo stato non appare chiaro se lo sfondo sessuale rappresentasse l'obiettivo unico e ultimo di quell'impresa.

Del tutto irrilevante per contro s'appalesa l'osservazione secondo cui la presenza del Sollecito sarebbe dovuta risultare dalle riprese effettuate da una telecamera funzionante lungo il percorso.

In realtà è semplice replicare che come non risulta riprodotto da alcuna telecamera il passaggio del Rudi Guede, altrettanto ciò può valere per il Sollecito, ché anzi proprio tale elemento vale a rafforzare l'assunto del congiunto passaggio dei due per la medesima via, comunque al di fuori della sfera di osservazione di una qualche telecamera.

Il quadro probatorio che viene a delinearsi esce rafforzato dalla congiunta partecipazione dei due fidanzati, palesandosi illogico che uno di essi fosse rimasto estraneo ad un'impresa, che aveva avuto la sua scaturigine da un atto di volizione certamente maturato in ambito comune ai due.

E dunque nel complesso va ravvisata a carico di entrambi gli indagati la gravità indiziaria che suffraga e legittima l'applicazione di una misura cautelare per il reato di omicidio aggravato dalla contestualità della violenza di gruppo.

33 - Va per vero sottolineato come alla luce dei più recenti orientamenti giurisprudenziali e in particolare alla luce di un fondamentale arresto della Suprema Corte a Sezioni Unite (cfr. Cass. Sez. Un. 30-5-2006, Spennato) non possa più farsi riferimento alla gravità indiziaria quale dato quantitativamente diverso da quello che suffragherebbe una pronuncia di condanna.

La probabilità di condanna tradizionalmente sottesa a quel giudizio di gravità oggi postula dunque che il materiale acquisito abbia una forza rappresentativa corrispondente a quella posseduta dalle prove occorrenti per giungere ad una condanna: da tali prove esso si differenzia solo perché il giudizio viene formulato allo stato degli atti, quando cioè è ancora possibile che si addivenga progressivamente all'acquisizione di un *novum*, nel quadro di una raccolta *in fieri*, e perché concerne un materiale che attende ragionevolmente di trasformarsi in prova in sede di giudizio, come una commedia già scritta dal suo autore ma non ancora pubblicata.

Sta di fatto però che la serie di elementi a mano a mano analizzati disegna un quadro che effettivamente possiede quella forza rappresentativa, in assenza -allo stato- di concreti scenari alternativi, da nulla suffragati, fermo restando che neppure l'eventuale apparire o svaporare di ulteriori personaggi potrebbe influire sul coinvolgimento degli attuali indagati, scientificamente suffragato, ove non emergano elementi che valgano a farlo apparire radicalmente incompatibile.

34 - Con riguardo a Sollecito Raffaele sussistono plurime esigenze cautelari, tali da rendere necessario il mantenimento dello stato restrittivo inframurario.

Ai sensi dell'art. 274 lett. a) cpp si configura innanzi tutto un concreto pericolo per l'acquisizione e la genuinità della prova, in quanto è di tutta evidenza che nella fase in cui, in esecuzione del mandato di arresto europeo, si attende il ritorno in Italia del Rudi Hermann Guede si pone il problema di giungere senza interferenze di sorta all'ormai imminente acquisizione della versione difensiva di costui, sulla quale l'indagato, così come del resto la sua ex fidanzata, potrebbe direttamente o indirettamente incidere, se è vero che i due ragazzi,, nonostante la presenza dell'ivoriano sulla scena del delitto, non ne hanno fatto cenno, a testimonianza di un'intesa particolare, che a salvaguardia degli interessi di entrambi potrebbe condurre a dichiarazioni di comodo.

Molteplici sono le modalità con cui anche il Sollecito, una volta in libertà o in stato di restrizione domiciliare, potrebbe tentare di raggiungere anche per il tramite di terzi il coindagato.

D'altro canto s'appalesa la necessità che venga assicurata in questa fase l'assoluta genuinità delle dichiarazioni che potrebbero ancora essere chiamate a rendere le amiche di Amanda e di Meredith,

variamente influenti sull'ora della morte e sugli scenari connessi, nonché sul giro di amicizie e di frequentazioni delle due ragazze.

Ed ancora va impedito all'indagato, che ha mostrato una concreta tendenza ad indulgere in false rappresentazioni e ad adeguarsi per contro alle sopravvenienze, di poter elaborare con l'ausilio di terzi compiacenti nuovi fittizi scenari, destinati a corroborare le sue proclamazioni di innocenza basate su alibi fin qui risultati privi di fondamento.

Né va sottaciuto che resta tuttora pendente il procedimento nei confronti del Patrick Lumumba, di cui il Raffaele potrebbe aver interesse ad accreditare un ruolo a conferma di iniziali accuse della ex fidanzata, allo stato smentite.

Ai sensi dell'art. 274 lett. b) cpp è inoltre agevole ravvisare un concreto pericolo di fuga.

Il giovane, studente a Perugia, ma alla resa dei conti non stabilmente radicato in questa regione, si trova di fronte ad un'alternativa drammatica: quella di correre il rischio di inflizione di una pena assai elevata per un fatto di sangue di inaudita gravità ovvero di sottrarsi con la fuga alle sue responsabilità.

A ben guardare egli non risulta una persona priva di background e dunque dispone di strumenti e occasioni per rendersi irreperibile anche mediante una fuga all'estero, alla ricerca di nuove occasioni di vita.

In questa fase una siffatta evenienza deve essere presa in considerazione come opzione ragionevole, avuto riguardo fra l'altro ai molteplici tentativi fatti dal Sollecito per sfuggire in ogni modo al riconoscimento del suo ruolo nella vicenda.

Infine ai sensi dell'art. 274 lett. c) cpp risulta concreto il pericolo di reiterazione criminosa.

Quella di Raffaele è risultata una personalità assai complessa e per certi versi inquietante.

La difesa ha teso a svilire la conclusione di quanto scritto dal ragazzo sul suo blog, osservando che si sarebbe trattato di un episodio risalente all'anno scorso, connotato da ingenua ironia.

Ma in realtà in data 13 ottobre, sia pur del 2006, il Raffaele non mostrò di voler nitidamente prendere le distanze da personaggi resisi capaci di gravi fatti di sangue e soprattutto sbandierò ai quattro venti il suo desiderio di emozioni forti.

D'altro canto, quand'anche vi si volesse ravvisare un intento scherzoso, resta il fatto che il giovane in un'altra circostanza non perse l'occasione di farsi fotografare in inquietante posa mentre brandiva una sorta di mannaja.

Ed allora deve prendersi atto che la violenza costituisce per il Raffaele una concreta attrattiva, che solo una più consapevole maturazione, allo stato lungi dall'essersi compiuta, potrebbe rendere innocua.

La verità è che il giovane ha mostrato con la sua condotta e i suoi atteggiamenti, nonché con le sue ondivaghe dichiarazioni, spesso allineatesi alle oniriche versioni dell'ex fidanzata, un temperamento fragile, esposto a pulsioni e condizionamenti di ogni genere.

Questo appare il quadro psicologico del suo coinvolgimento nella vicenda, espressione di una volontà di partecipazione a forme sempre più estreme di trasgressione.

Deve allora concludersi che il Raffaele, sulla base di un compiuto decadimento dei suoi freni inibitori, risulta in questa fase soggetto proclive al compimento di gravi delitti implicanti il ricorso a violenza personale, nella specie suggellato dalla provenienza proprio dalla sua abitazione del coltello su cui è stato repertato il DNA della vittima.

L'insieme di tali considerazioni induce a ravvisare la perdurante necessità della custodia cautelare in carcere, ogni diversa misura mantenendo inalterata e concreta agli occhi dell'indagato l'attrattiva e la possibilità della *contaminatio*, della fuga e della reiterazione criminosa, a fronte delle quali si impone invece un controllo fatto di costante vigilanza, da ritenersi realizzabile solo in stato di restrizione inframuraria.

Di qui il rigetto dell'istanza di riesame con conferma dell'ordinanza impugnata e condanna al pagamento delle spese del grado.

P. Q. M.

Visto l'art. 309 cpp,

rigetta l'istanza di riesame presentata nell'interesse di Sollecito Raffaele, nato a Bari il 26-3-1984, avverso l'ordinanza in data 9-11-2007 del GIP presso questo Tribunale, ordinanza che per l'effetto conferma;

condanna l'impugnante al pagamento delle spese del grado.

Manda alla cancelleria per le comunicazioni di rito, anche al direttore dell'istituto penitenziario.

Perugia, 30-11-2007

Il Presidente redattore

M. Ricciardi

CANCELLIERE C1

(Maurizio Bufali)

M. Bufali

Depositato in cancelleria

il 05/12/2007

M. Bufali

Si comunica al P.M. - SEDE

ex art. 128 C.P.P.

Perugia, il 05/12/2007

M. Bufali



TRIBUNALE DI PERUGIA
SEZIONE PENALE

È copia conforme all'originale

Perugia, 05/12/2007

M. Bufali